N.° 4. C. 6 E. 6. 7. 56.
il Malatesta.
Fir. Scalee di Badia 1584

IL MALATESTA
RAPPRESENTATIONE SPIRITVALE
DEL MIRACOLO DELLA SACRA Vergine Santa CATERINA da Siena.

Nuouamente ridotta in ottaua rima, & publicamente rappresentata nella contrada, doue ella nacque di Fonteblanda,

LA PRIMA DOMENICA DI MAGGIO, GIORNO della sua solennissima festa 1569.

IN FIORENZA,
Appresso alle Scalee di Badia. 1584.

LE PERSONE CHE INTERVENGONO AL MIRACOLO.

Anselmo Paparoni vecchio, } Amici, & Compari.
Nastoccio Rinaldini vecchio, }
M. Ghinoccia Aldobrandeschi vedoua.
Nuta Balia.
Bianca figliuola di M. Ghinoccia.
Malatesta figliuolo di Nastoccio.
Santa Caterina.
Suor Alessa compagna di Santa Caterina.
Il Bargello con la sua Corte.
Il Cotonella Calaurese Birro.
Il Confessore.

L'ANGELO ANNVNTIATOR DELLA FESTA.

MAndato a voi ſon dall'eterna cura
Alme deuote ad aſcoltar intente,
per far noto quãto ella ogn'hor procura
ch'in voi di gire al ciel ſia voglia ardẽte
onde hor ſott'una, hor ſott'altra figura
inuita, e chiama a ſe l'humana gente,
come hoggi con vn'opra alta, e diuina
dell'alma vergin' voſtra Caterina.
Oue de la pietà ſuperna il raggio
ſplẽder vedrete verſo gl'empij, e indegni
& la forza, ch'un cuor pudico, e ſaggio
habbia da terra, ne' celeſti regni;
& dar gl'iniqui a Dio debito omaggio,
& moſtrar d'alta penitenza ſegni,
ond'hor ciaſcuno a tai miſterij intenda,
& per ſalute ſua frutto ne prenda.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Anſelmo Paparoni, & Naſtoccio Rinaldini amici, & compari.

Anſelmo.

NAſtoccio cõpar mio mi merauiglio
come aſſai mi duol anco, che l'affãno
che prendi ogn'hor del tu bãdito figlio,
t'apporti al viuer lieto vn ſi grã danno,
ou'è quel tuo ſaper? ou'è il conſiglio?
in van ſan gli huomin, ſe per ſe nõ ſãno;
& fuor ch'al crudo colpo de la morte,
ſai, ch'è rimedio ad ogni eſtrema ſorte.

Naſtoccio.

Si fiero è il duol, che mi trafigge il core
Anſelmo, che non laſſa conſigliarmi!

Anſelmo.

Col tuo dir creſci ogn'or piu ĩ me ſtupore
che te condotto al ceppo veder parmi,

Naſtoccio.

Haurei ſe fuſſe ciò minor dolore,
ch'un colpo ſol potria di doglia trarmi;
ma ſtãdo (ahi laſſo) in ſi viuo tormento,
mille morti, & diuerſe tutte io ſento.

Anſelmo.

Tu ſei ſicuro, e tuo figlio anco è viuo,
& fauore, e teſor quant'huom poſſiedi.

Naſtoccio.

Di lui la vita fa, che coſi viuo,
ch'è iniquo, e fier vie piu ch'eſſer nõ cre(di
(ciò'l ver mi sforza dir) di virtù priuo
ſeguir i vitij rei, com'io lo vedi.

Anselmo.

L'aria serena vien dopo l'oscura,
& anch'ei cingerà modi, & natura.

Nastoccio.

Si impresßi i vitij in Malatesta sono,
(a me narrarlo il duol vieta, e l'ambascia
ch'a niun remedio, ad estirpargli buono
luogo veruno l'empio homai nõ lascia
oh caro a me soura ogni mortal dono,
se costui fosse morto in cuna ò in fascia,
che s'ei potesse vccider me, suo padre,
opre gli parria far degne, & leggiadre.

Anselmo.

Poi che al tuo mal cõforto alcun nõ vale
la virtù adopra, ond'alta sapienza
de l'huom, risplẽde in ogni piu rio male
dico abbraccia hor la santa patienza.

Nastoccio.

Ogni aiuto ver me veggio esser frale,
se non vien quel dell'alta prouidenza.

Anselmo.

Al tempio dunque andiam con pij desiri,
e Dio preghiã, ch'al meglio oprar c'ispiri

SCENA SECONDA.

Mona Ghinoccia Aldobrandeschi Vedoua, & Nuta Balia.

M. Ghinoccia.

Frale, & misera vita femminile;
alle miserie humane ogn'hor soggetta;
ma soura ogn'altra è ria la vedouile,
che quãto fu gia ĩ prezzo, oggi è neglet
a cui cõuien star sola, mesta, e vile, (ta
ch'ogni honesta letitia l'è disdetta:
le cui fatiche poi figli, e figliuole (le.
prezzã nõ piu ch'il sordo il suõ far suo-
A tre figlie, di cui restommi il peso
ho si la buona, & santa via mostrata;
che ciascun' auea à pieno omai cõpreso
cio, che puo farla in terra, e'n ciel beata
hor la prima di lor, di rabbia acceso
ha'l petto, nè cagion di ciò le ho data;
ma dipoi che marito io le ho trouato,
par ch'il demonio addosso le sia entrato
Nobile, & ricco, & pien di virtù sante
il giouane è cosi, che dentro in questa
città, nessun v'è che gli passi innante,
ma quel che'l mio cor miser piu molesta
è che mia figlia sia venuta amante
di quel crudo, & iniquo Malatesta,
che annouerar pria si potrian le stelle,
che di lui gli homicidi, & l'opre felle.
Onde di lei la Balia fida donna (gna
voglio hor chiamar, ch'ogni cura ne te-
Nuta?

Nuta.

Eccomi, che vuol la mia madõna. M.G.
Di guardar piu che mai, hoggi t'ingegna
Bianca, del viuer mio vera colonna,
tu'l mio parlar intẽdi, & donde vegna,
ch'a messa or vo per gir poscia a trouare
parenti, & chi mi possa aiuto dare.

Nuta Balia.

La fede che in me hauete non sia vana
per quanto val, padrona, il mio sapere,
andate.

SCENA TERZA.

Nuta Balia, & Bianca sua allieua, figliuola di M. Ghinoccia, la qual per la porta del giardino era vscita sola, fuor di casa.

Ma qual cosa è cosi strana,
che mostra la mia allieua ĩ pett'hauere,
di saggia ch'era, & di gentile, insana,
& fiera par, fuor d'ogni suo douere,
ma, ahimè dolente, eccola ne la via,
voglio ascoltarla, & veder v's'inuia.

Bianca.

Poi che la cruda mia madre partita

di casa vidi, lieta m'uscij fuore;
& come amar, me sua seguace inuita
d'ir sola per le vie, non ho timore;
l'hora veder non so, che la mia vita
ricouri in braccio, a chi tiene il mio core
che venir m'ha promesso entro le mura
hoggi, oue seco potrò star sicura.
Ahi qual riceue espresso, & graue torto
il piu bello, il piu forte, el piu gentile
caualier, c'habbia il mõd', e ch' sia morto
pur cerca gente dispietata, & vile
in me come potrebbe esser mai sorto
desio di lui, d'ogni virtute aprile
s'ei crudel, come dicon, fosse & fello,
& non, come dico io, gentile, & bello?
Amor, le forze tue tanto prezzate,
quãto'l valor di quelle ogn'or s'innoua
hor verso me ben tutte l'hai voltate,
per mostrar opra singolare, & nuoua
com'io l'ho vane infino a qui stimate
cosi'n me fanno hora incredibil pruoua
quel che Scil, e Medea fer mai, fu poco
à quel che m'indurrebbe il tuo grã foco
Quindi amor è ch'ardita teco io voglia
cercar lui, che piu d'altro il mio cor bra-
per te di vil timor l'alma si spoglia (ma
ql che piu d'altro offẽde ognũ che ama.

N. B.

Quanto a ragioni, e madre la tua doglia;
non vò sentir piu lunga questa trama;
chiamarla vò; Biãca? B. chi mi domãda
la Balia ell'è, qual diauol qui la manda?

N. B.

Figliuola non temer, sol per saluarte
à te vẽgo hor. B. vãne pur tosto altroue,
inuano adopri meco ogni tua arte
se medicine non m'apporti nuoue.

N. B.

Son pronta, qual fui sempre per sanarte,
pur ch'in te luogo il mio cõsiglio troue.

BIA.

Aiuta à spegner il mio ardente fuoco,
& in me il tuo consiglio haurà poi loco.

N. B.

Altro non cerco, & altro non disio,
se nõ d'estinguer la tua stolta fiamma;
& che diletta al mondo, & cara à Dio
consoli honesta, la tua afflitta Mamma.

BIA.

Da te piu volte ho gia questo vdito io
ne del mio graue mal, sçemi vna drãma

N. B.

Chiedi à me figlia ch'haurai ciò che vuoi.

BIA.

Fatti io vorrei, che tu dar non mi puoi.

N. B.

Costumi tali io non t'ho gia mostrati;
deh torna hormai nella smarrita via,
ch'a tempo sei; quand'i termin passati
d'honestà haurai, chi brutta qual tu sia?

BIA.

Gli ordini da natura, à noi insegnati
per biasmar con ragion non so chi sia.
de le giouani inuidia (vecchie) hauete;
che quel ch'opraste, far piu non potete.
Ma perche non sia vano il mio pensiero
à questa vecchia vo'mostrar le piante.

N. B.

Bianca v'fuggi hor, per si torto sentiero?
cerchi'l nimico tuo, non il tuo amante.
Tener dietro le vò; che cosi spero
leuarle ogni pericolo dauante. (ti
Bestiale, e pazzo amor quai brutti effet
mostri ne gli infelici tuoi suggetti?

SCENA QVARTA.

Malatesta Rinaldini in habito di forestie
ro smõtato dalle poste, & Anselmo
Paparoni santolo di quello.

MAL.

Spinto or nõ m'ha gia qua lasciuo amore
come crederà Bianca, & io li ho detto:

ma il voler vendicar l'alto dolore,
onde mi bolle ogn'hora il cor nel petto
col mio pugnal finir vò l'vltime hore,
se'l mio nobil pensier nō mādo a effetto
ch'in vano haurei allato ogn'or q̄st'armi
s'io non sapessi al tempo vendicarmi.
Io turberò le nozze della Bianca,
col por lo sposo, & gl'altri a fil di spada
& s'el valor vsato non mi manca,
n'haurà terrore, & dāno ogni cōtrada;
si che vendetta mai non fu si franca,
ch'vcciderò qualhuō mio mal'aggrada;
& prouando ciascun poi qual'io sono,
in vā chiedrāmi humil pace, e perdono.

Anselmo.

Chi sēt'io qua? chi veggio hora? ah figlio
se forse in tutto di te stesso fuori?
che rotti i termini habbia d̄l tuo esiglio
per sodisfare a tuoi bestiai furori,
non vedi il certo, & graue tuo periglio
senza scampo, s'un'hora qui dimori?
dì che ti spinge? che cagion è questa,
ch'in Siena hor t'ha cōdotto Malatesta?

Malatesta.

Non hauer di me prego, hoggi paura
sātol mio; che sol buona, & grā cagione
m'ha spinto qua; nō ti pigliar piu cura,
so doue mia salute si ripone.

Anselmo.

Non veggio la tua vita hora sicura;
che tirato non sie tosto in prigione.

Malatesta.

Ciò nō temo io, s'auuerso nō m'è il fato.

Anselmo.

Ne la fia il fin, ch'a morte sarai dato.

Malatesta.

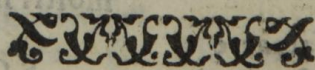
Pria ch'a noi il sole apporti il nuouo gior(no,
sicuro, ond'io entrai, farò partita.

Anselmo.

Dou'hor lasciai tuo padre tosto io torno,
per fargli noto oue sta la tua vita.

Malatesta.

Dal mio pensier per questo nō distorno,
fin che l'impresa mia non sia fornita;
s'altro nō vaglia, inganni, e tradimenti,
render douranno i miei desir contenti.
Che la notte mi fia sicuro scudo,
le facci spade nella mia battaglia;
s'agra cosa non piega animo crudo,
cui sō parēti, e amici herb', & vil paglia
sesso, ò d'età ver me, di pietà ignudo,
forza hauer nō potrà mai, che la vaglia,
fiera vnqua non si pasce, ò crudel sāgue,
com'io lieto sarò dell'human sangue.

Il Fine del Primo Atto.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Nastoccio, & Anselmo Compari, che vanno cercando di Malatesta.

Nastoccio.

QVI dunque hai visto il mio figliuol compare?

Anselmo.

Qui dissi, & seco ancor n'hebbi parole.

Nastoccio.

Potrei appena vn tal caso pensare,
s'io non sapessi quale egli esser suole;
ma che diceua in Siena hauer da fare?

Anselmo.

Cosa importante a lui; ma colco il Sole
tosto se'n partirebbe.

Nastoccio.

Andiam, ti chieggio, (gio.
cercandol pria, che gl'interuenga peg-

SCENA SECONDA.

Mona Ghinoccia, la quale era tornata in casa per la porta del giardino, & non vi haueua trouata la figliuola.

Lassa, & dolente madre suenturata,
misera hor nobil casa Aldobrandesca:
Biãca nostra, anzi negra via s'è andata;
pch'a q̃lla dia infamia, à me duol cresca
prole sia pur da madre ogn'or bramata
per lei fatichi, & qual la mia riesca,
per cui ch'hor nõ m'vccida sol il duolo
l'accorta Balia e refrigerio solo.
Che se con lei non fusse come è certo,
che schern'hauria nostr'arrischiat'hono-
cõfusa io sõ. nõ è gia q̃sto il merto (re,
figlia non è che rendi hor al mio amore.

Vede Malatesta, & lo conosce.

Ma chi veggio io venir in qua coperto?
la cagion (lassa) e d'ogni mio dolore,
quãto egl'è reo, poich'altri tal puo fare,
ma voglio al Potestà girlo accusare.

SCENA TERZA.

Malatesta solo.

A tutti i miei pensier contrario è il fato,
ma farò (s'huó puo mai) sue forze vote.
non ho pur Bianca ou'io credea trouato
ella anco mi tradisce, o pur non puote,
a sentir vò se caso sia incontrato,
ch'io possi a tempo dar la sopradote;
bẽ vedrò chi a me nuocer brama, ó vale
& mia vendetta chiarirà il lor male.

SCENA QVARTA.

Santa CATERINA; & S. Alessa compagna di lei.

Dopo la disciplina, & l'orazione;
& ch'a miei occhi il sonno pose il velo;
questa notte, hebbi certa visione,
di quelle che venirme vsan dal Cielo;
& mi auuisò con calda ammonitione,
ch'al nuouo dì piena di santo zelo
l'alma tenessi, e i sensi vigilanti,
à cose, ch'esser denno alte, e importanti.

S. AL.

Il sommo Creator dell'vniuerso
salui hora, & sempre ogni sua creatura.

S. CAT.

Però ben sarà tosto, che noi verso
la chiesa andiamo; oue con mente pura
ne' santi vffitij stia lo spirto immerso,
& sciolto in tutto da mondana cura;
& preso quiui il degno sagramento;
stia ciascun senso a che succeda intento;

SCENA QVINTA.

Bianca, & la Balia.

BIA.

Vani mi rende pure i miei disegni
non forse Amor, ma per costei fortuna;

BAL.

Figlia mia cara al fin, che far disegni?

BIA.

Schiuar nō potei mai quest'importuna;
và pur ch'adāda ir nō vò che m'insegni,
& di tua poppa non ho voglia alcuna.

BAL.

Deh fa à mio sēno, e nō harai piu affanni.

BIA.

Vincerla mi cōuien con nuoui inganni.

Contenta io son seguire il tuo parere;
pur ch'a mia madre andar nō mi conuegna,
v'dicesti ir ben ti farò piacere,
perch'alcun mio parente là poi vegna,
cui mostri, come contra ogni douere
di maritarmi quella hora s'ingegna,
& che ciò sol, non van disio forzata
mi ha, ch'io la casa propria habbia lasciata.

BAL.

Benedetta hor sia tu dolce mia figlia
che nella buona strada entrata sei;
troppo al cuor di te daui merauiglia.

BIA.

Non piu guidami homai là doue dei.

N. B.

Girò 'n fatto a trouar con liete ciglia,
doue che sia la madre di costei;

BIA.

Vedrà se mi si tolle hoggi da lato,
à che parole, fede ella habbia dato.

SCENA SESTA:

Il Bargello con la sua compagnia, e'l Cotonella Calaurese, & Malatesta Rinaldini.

BAR.

Certo è che Malatesta Rinaldino
si troua ī Siena, ond'hor tutti voi pronti
siate in cercarlo per ogni confino,
perch'hoggi il fio delle sue opre sconti;
attento stia ciascuno hor pel cammino;
& veggendol, non sia chi non l'affronti.

COT.

Presti sem' Cauallieri: Ma ben t'auuiso
guardi hor cō noi di non restarui acciso,
Di questi braui io saccio ben l'effetto,
ch'appena col fuggir ne son campato:
piu lo sà Tagliacozzi, & piu'l Moretto
che braccia rotte, & muso n'hà portato.

BAR.

Che fate del brocchier, del corsaletto:
perche ogn'hor con li spiedi andate al-
COT. (lato?

L'vfficio mio, è sol d'altrui pigliare,
& non per far prigion, farmi ammaz-
BAR. (zare.

Gl'inganni poi, e i tradimenti v'sono?
col trauestirsi, e tener altri abbada?
COT.

A costi te'mpromitto cè son bono
nè birro vò ch'innanzi me ce vada;
& se niun mai me'ntacca, gliel perdono
BAR. (da:

Hor va tu innanzi, & pon giu pria la spa
ma ecco lui. C. Sta fermo, tu sei morto
MAL.

A' forestier qui s'vsa si gran torto?
BAR.

Ben paion forestier nati in paese:
con lacci à lui le man tosto legate.
MAL.

Se ingiuria, vendicata vnqua s'intese,
tai colpe vn dì saran da voi pagate;
BAR.

Gentilhuom non vi paian queste offese,
che non son mica mai qui tollerate;
MAL.

Io sono stato preso à tradimento:
BAR.

Son tai puntigli à noi, di gran momento.

SCENA SETTIMA.

Santa Caterina cō la compagna hauēdo inteso da M. Ghinoccia il caso della figliuola, e sentito dipoi dalla Balia di lei oue ella si ritrouijà richiesta della madre và per ridur la giouane à buona vita.

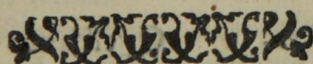
S. CAT.

Ecco Sorella, che ci viene innanzi
quel che ne fu mostrato douer farsi,
mona Ghinoccia sentiui pur dianzi,
della sua prima figlia si lagnarsi;
e dalla Balia udisti v'quella stanzi;
che da noi deue tosto hor là trouarsi:
spero in Dio, ch'ella debba à sanitade
tornar, d'una si fatta infirmitade.

Preci col cuore a la bontà infinita
per quest'agnella, or humili porgiamo;
ch'in cosi oscura valle uà smarrita,
ch'alla celeste mandria la torniamo.
S. AL.

Ogni domanda tua fu si esaudita,
che certa io son, ch'in uan gia non an-
S. CAT. (diamo.

Speriam dal Ciel ch'il pietoso Signore.
di questa miserella tocchi il core.

Il Fine del Secondo Atto.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Anselmo Paparoni Compare solo.

FVI ben profeta nel predire il male
a figlioccio ch'hauria di sua alterezza
ch'in carcere è nè preghi, ò fauor vale
& nobiltà non val, non val ricchezza,
si ch'ei prolunghi almeno il dì fatale,
chel cōfessor chiamato hā cō prestezza
poi che dal dì chel bando gli fu dato,
à brutta morte egl'era condannato.
Il misero condotto à si ria sorte,
piu duro stassi ogn'hora, & piu ostinato
che cosa alcuna vdir non vuol di morte?
nè saluo essergli cal piu che dannato
che la infernale, & la celeste corte
sian cose vane, egli ha sempre stimato,
nè al morir ha l'alma piu piegata
che crudel fiera à scannarsi tirata.
Che'l corpo pera, duole al genitore
ma piu che'l spirto vada a'regni bui,
visse il padre, di Dio sempre in timore;
falla il prouerbio de'figli in costui;
di Caterina vergine il fauore
prouare intendo, ch'accesa per lui,
operi hor si con la bontà superna,
ch'egli almē campi da la morte eterna.

SCENA SECONDA.

Santa Caterina, & Anselmo.

S. CAT.

Disposta ancor la giouane lasciua
nō lasciai'n tutto a buona, & santa vita
ma dopo l'orazion mia calda, & viua
ho inteso ch'ella à Dio s'è conuertita:
& che de suoi costumi fatta schiua,
tosto segni darà d'esser pentita;
da gl'occhi de'mortai Signor del Cielo
piacciati torre il tenebroso velo.

ANS.

O di virginità gradito essempio
in Cielo a Dio, & sol fra noi mortali;
cagion degna ti porge vn graue scēpio
di far hoggi i tuoi meriti immortali;
di natura il nimico infido, & empio
arma vn giouan de suoi piu fieri strali;
che per giustitia hauendo egli a morire,
qual cristiā dee, nō vuol lui accōsētire.
Onde humilmente vogli esser pregata
per quella carità, ch'è in te si accesa
d'oprar, che sia quell'alma liberata
dal rio demonio, & piu nō ne sia offesa.

S. C.

Voce di questa mai non è piu grata
(pur chio ci vaglia) da miei orecchi intesa.

ANS.

Andianne oue ora è quello à la prigione.

S. CAT.

Quest'anco volea dir la visione.

SCENA TERZA.

Bianca vestita di cilicio, scalza, & scapigliata, tutta humile, & pentita della sua vita passata.

Santa Caterina, & la sua compagna, & Anselmo.

Bianca.

Delle vergini al mondo vnica,& rara,
& del sommo Giesu diletta sposa;
non sij ver me, hor si pentita, auara
d'vsar perdon, non che d'esser pietosa:
del mio viuer passato ho doglia amara,
& solo a Dio di viuer son bramosa
che ritratta per te dall'onde infide
del mondo, vẽgo à te, ch'a lui mi guide.
Prega co'preghi tuoi, che non son vani
l'alto Sir, che mantenga in Cielo sciolti
i lacci, che snodasti a me mondani
in cui tutti i pensieri io hauea inuolti:
gli habiti santi tuoi Domenicani
mi vesti, hor priego, ch'i lasciui ho stolti
nel numer pommi delle tue sorelle,
che sol de pensier casti sono ancelle.

S. CAT.

Signor che vedi l'human cuore, e'l viso
scorger bẽ puoi la gioia, ch'ora io prẽdo
di quest'alma tornata al paradiso,
oue per gire ogni pensiero accendo;
al nostro Monaster con gaudio, & riso
che la giouane hor guidi (Suora) intendo
mentr'io a veder vo se piace al Signore,
il giouin trar di sì peruerso errore

COMP.

Il mal tal'hor ch'i corpi nostri assalé
spignendo fuori ogni cattiuo humore,
robusto piu che pria renderlo vale;
si c'huõ darsi nõ dee in preda al dolore,
nè biasmar di fortuna il fiero strale;
ch'ogni cosa di man vien del Signore;
& sol quei trãsformar sa'l male, e'l bene
& gioia nascer far di graui pene.
Lieta hor io prendo questa santa impresa
che pace al mõdo, e al ciel gloria ne spe(ro
sacrar la figlia à Dio, la madre intesa
era, s'ella tornaua al buon sentiero.

SCENA QVARTA.

M. Ghinoccia sola.

Di tanto gaudio dentro io son accesa,
che fuor nõ saprei mai mostrarn'il vero,
se vero è quel che la Balia m'apporta,
che Bianca mia sia viua, ch'era morta.
Che ben mort'è colei, cui voglie insane
d'amor muouon'ogn'or, qual foglia il vẽ(to
ond'io lieta hor nè cõ sperãze vane
voglio inuiarmi dritto al bel conuento,
di queste al mondo vergini sourane;
che cãgiato il mio dolo hãno contento.
oue à Dio sacrerò mia figlia poi,
lui ringratiando ogn'hor ne'santi suoi.

SCENA QVINTA, & vltima.

Malatesta sul carro condotto alla giustitia, accompagaato dalla compagnia de la Morte, dalla Corte del Bargello; & confortato al morire dal Padre Confessore, dal Padre stesso di lui; & dalla Santa.

IL CON.

Deh figlio homai cõ Giesu Signor nostro
fa, che t'aspetta, questo vltimo passo;
nõ vi è periglio, ò di fiume, ò di mõstro,
pur ch'il cor si conforti, in se gia lasso;
da oscura valle, ad alto, e chiaro chiostro
trapassar dei, ch'è d'ogni affanno casso.

MAL.

Le bestie istesse non son cosi stolte
che liete al morir mai si veggan volte.

PAD.

Figlio piacciati hor prego, di mandare
(con lagrime lo dico) à chi tel diede
lo spirto mondo, e piu non gliel negare
porgigliel volõtario, hor che tel chiede,

cosi

cosi quanto mi debbi, puoi pagare,
pur che de'falli à Dio chieggia mercede

MAL.

Veggo, padre, ben hor s'io ti son grato
che di veder mia morte, il cor t'ha dato.
Contra tua voglia, tu mi desti al mondo
a suo dispetto mi creò natura;
poscia ch'io veggio esserti si giocondo,
ch'anzi tempo sia spenta tua fattura.

IL CON.

De le cose create, stima il pondo,
con ragion dritta & con mēte piu pura,
ch'a Dio prodotte sien ben creder dei.

MAL.

Non tu, che pel gran Diauol nato sei.

S. CAT.

Cotesto è quello ingordo, e quel crudele,
ch'hor dall'alte tue nozze vuol ritrarti
v'senza assenso, eternalmente è mele;
e i beati alle mense vi son sparti:
quanto debbe pregar ciascun fedele,
partir del mōdo, come hor tu te'n parti

MAL.

Deh donna à consolar torna i tuoi frati,
nè dar piu noia a'miser disperati.

S. CAT.

D'ogni alta speme è sol Dio viuo fonte,
à lui, humil ogn'hor ti volgi, & muoui.

IL CON.

Il vero aiuto vien sol dal suo monte;

PAD.

Deh figlio fa c'homa'l tuo cor s'innoui.

S. CAT.

A l'altra vita sien tue voglie pronte,
& di Christo l'esempio hoggi ti gioui.

MAL.

Christo riniego, e'l Cielo, e tutti i Santi,
nè sia chi piu di ciò mi parli auanti.
Se morir deue vn'huom giouane, e forte;
s'a ciò crudeltà il mena, & non giustitia,
& se son vere le tartaree porte,
entrar la voglio in quell'alta militia;
sire infernal te inuoco, & la tua corte;
so di me dono à voi con gran letitia.

IL CON.

Scaccia da te Satan, & la sua setta.

MAL.

Con quel farò di voi tutti vendetta.

Vedendo Santa Caterina la grande ostinatione di Malatesta, finalmēte inginocchiata in terra con le mani giunte, & gli occhi fissi al Cielo, dice.

ORATIONE.

Signor, che scorgi dal celeste regno
delle tue mani i tanti, e tai lauori;
nè frutto tra quei vedi esser men degno
di te forse, & che men t'accresca honori
dell'huomo ingrato, disleale, e indegno
& tu sempre piu l'ami, & piu l'honori;
l'occhio tuo di pietà sia solo aperto
ver lui, nè guardar vogli al suo demerto.
Nè perch'io sia vil serua, hoggi sgradire
le preci, ch'io ti porgo calde, e honeste;
ma sol con quello affetto, e quel desire,
ch'à prender gia ti spinse humana veste
à noi ti volge sì, ch'in adempire
tue voglie, nostre mēti ogn'or sieē deste:
scalda i desir di costui sì gelati
ver te, ch'al gran nimico gl'ha voltati.
Il giusto nò, ma'l peccator dicesti
esser cagion, ch'eri nel mondo sceso:
eccol quì Re, de regni almi, & celesti,
dal rio serpente lacero, & offeso:
pronti a cercar l'agnel smarrito hauesti
i passi: Eccol Signor dal Lupo preso;
salua, & soccorri lui ch'hora non pera
da'falli suoi, & dall'infernal fera.
Questa è la preciosa Margherita,
per cui la casa sottosopra volta
del mondo, fu da te; Deh sia gradita
ora, e dal fāgo, in ch'ella è immersa, tolta

la conuerſion di queſto ſpirto vdita
fia'n paradiſo, & là con gaudio accolta,
che di lui ſol piu gioia hauran gli eletti,
che di nouantanoue altri perfetti.
L'Alte miſericordie ſol tue ſono,
tu ſolo i gran peccati sbatti a noi;
da te la Maddalena hebbe perdono;
al rio Ladron donaſti i regni tuoi;
il tuo perſecutor rendeſti buono,
Pietro ottenne mercè de gl'error ſuoi:
cō quel guardo, che lui, molliſci or q̄ſta
pietra, ch'al mōdo, e à te par ſi moleſta.
Conuerti a te ſi graue peccatore,
Che maggior opra, acquiſta magior glo
a te reſiſter non potrà Signore, (ria;
de le cui man'nō cadde vnqua vittoria,
di carne rendi quel marmoreo core;
di che fia poſcia al mōdo eterna iſtoria;
piu lieti i tuoi diuoti ne ſaranno,
& humili i nimici a te verranno.

Si vede in palco vſcir'un diauolino d'accanto à Malateſta che via ſene fugge; E dal Cielo ſi veggono lampi, & fuochi, & ſentonſi tuoni, & altri rumori nell'aria, che danno ſegno dell'eſſaudito prego fatto per la conuerſione di Malateſta, il qual tutto pentito dice.

MAL.

Perdono aimè, perdon, pdono i'chieggio
ſe degno ſon di dimandar perdono:
ingrato, iniquo, a me laſſo che veggio?
qual fui? qual tua mercè signor or ſono?
nè Giuda, nè Cain, nè s'altri peggio
oprò, ſtati ſon rei, ſi com'io ſono:
ma cōtro a quei dico io, tua grā pietade,
e via maggior d'ogni mia iniquitade.
Con la lingua, e col cuor mercè domādo
inuerſo Dio, & voi delle mie offeſe,
negl'error miei andateui ſpecchiando
che non vi ſien del ciel le vie conteſe,
confeſſar le mie colpe hor diſio quādo
ordin'habbia oue, & da chi ſieno inteſe,
coſi che'l Signor cangi prendo ſpene
l'eterne, in queſte mie temporal pene.

Il Confeſſore mena à ſe Malateſta, & in atto di penitente fattoſelo inginocchiare a piedi, moſtra di confeſſarlo; ſtando egli alquāto da parte, & gli altri in quel mentre dicono.

AN. C.

Gratie col cor rendiamo & con la voce
a lui, che d'ogni gratia è vero padre;
che'l giouan liberato ha dall'atroce,
& rio martir de le dannate ſquadre.

NA. P.

De'buoni l'orazion com'è veloce
à gir al Cielo, & farui opre leggiadre,
con deuoto ſermone, & cuor pudico,
Caterina ci ha fatto il Cielo amico.
Che ſtrano caſo è c'hora io padre prendo
del morir di mio figlio, e pena, & gioia,
a te Dio l'acquiſtai, a te lo rendo,
a te benigno, accerlo non ſia noia;
& me tua man cōſerui, mentre io ſpēdo
queſti vltimi anni, fino al dì ch'io moia,
dal mondo rio, dal ſenſo, & dal fallace
demonio, & venga à viuer teco in pace:

Riuolta il ſuo parlare alla Santa.

Alma eletta di Dio ſagrata ancella,
la mia conferma con la tua allegrezza;
ch'hai reſa amica a quel l'alma rubella
& rotta in human cuor tanta durezza.

S. CAT.

Lodiamne lieti tutti ſempre quella
pietà infinita al perdonar ſi auuezza.

AN. C.

A lui le man tegnam deuoti e'volti;
& molto piu i penſieri ogn'hor riuolti.

Fornita la confeſſione di Malateſta.

IL C.

Quanto timor ne diè di ſua ſalute
queſto

questo giouan con sua passata vita;
tanto hor nel fin di quella, sien rendute
certe le mẽti altrui, che é in ciel gradita
poi che tanta celeste alma virtute,
nel suo conuerso cuore hoggi è vnita;
che con piu dolce affetto, ò ardente zelo
forse di lui nessun andò mai'n cielo.

Malatesta riuolto verso il padre.

MAL.

In cielo, e innanzi à te padre ho peccato
la tua benedizion darmi hor ti piaccia
(benche quella poco habbia meritato)
perch'io tal passo lieto in tutto faccia.

PA.

Figlio com'hor da me ciò ti fia dato
cosi Dio di sua gratia ti compiaccia,
ti benedico, & da lui benedetto
sia, ch'al benedir nostro dona effetto.

Malatesta prendendo il Crocifisso in mano.

Quant'obligo t'ho piu Signor pietoso;
che fuor dell'ira tua m'habbi aspettato,
anzi, che calcitrante, aspro, & ritroso
quasi per forza m'habbi a te voltato;
quanto ti deuo, che non m'hai nascoso,
ciò che dicesti a tutti esser celato;
che non sapendo alcun del morir l'hora
vuoi chel pũto sapp'io del dì chio mora.
Datemi hormai la degna, & giusta morte
da me piu che la vita hora bramata:

IL C.

Sta in questo pũto figlio armato, e forte.

MAL.

Tal virtù spero in Dio, che mi fia data.

S. C.

Gratie ne rendi al mio sommo consorte,
che di guidarti al ciel via n'ha mostrata.

MAL.

Restate in pace, come hauer sper'io.

IL C.

Teco sia sempre il Signor nostro Iddio.

Mentre s'acconcia Malatesta all'atto della giustitia.

Prieghi mandiamo al Ciel deuoti intenti
che lieto questo spirto in se raccoglia;
ne'l dolor, ne'l nimico lo spauenti
mentre esce fuor della terrena spoglia;
& dia sicuro pegno a noi viuenti;
ch'aperta à noi sta la celeste soglia.

S'apre il Paradiso, & quindi Angeli cantando, & sonando lieti scendono ad accorre, & portar l'anima del morto Malatesta in cielo.

Ma ciascun gl'occhi a'cieli aperti intẽda
& come vn choro d'Angeli ne scenda.

HINNO CANTATO IN musica da gli Angeli.

Diam'segni al mõdo del gaudio, che sẽte
per lo spirto conuerso,
hoggi il choro vniuerso
dell'Angelica gente;
ch'ad accor quello hã si le voglie intẽte

Trouando l'anima per cui veniuano.

O scarca de la graue humana salma,
a goder quella parte,
ch'in ciel Dio ti comparte,
lieta hor vien felice alma,
oue celeste haurai corona, & palma.
O aspettato in ciel bramato tanto
spirto horà puro, e mondo;
quanto pria fosti immondo;
al buon ladrone, & santo
haurai hoggi la su'l tuo seggio accanto:
Oue sarai del fuoco ardente acceso,
ch'altri infiamma, & inspira,
a placar di Dio l'ira,
verso chi l'habbia offeso;
oprãdo ogn'or che grato a quel sia reso.

IL FINE.

D. Dona Mª Gabriella di Verrazzana
San Pier Maggiore